

Cina
Da Gorbaciov
il ministro
degli Esteri

NEW YORK. Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen si recherà in visita ufficiale in Unione Sovietica entro la fine dell'anno. Lo si è appreso ieri a New York in margine ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ad informarne la stampa è stato il portavoce sovietico Ghenadi Gherasimov. La visita di Qian Qichen a Mosca sarà la prima da parte di un capo della diplomazia cinese da quando avvenne la rottura tra Urss e Cina.

I ministri degli Esteri sovietico e cinese, Shevardnadze e Qian, si trovano entrambi a New York per l'Assemblea Onu. Ieri hanno avuto un colloquio nel corso del quale il ministro degli Esteri di Mosca è stato definitivamente concordato. Il colloquio è stato dedicato proprio a tale visita - ha dichiarato Gherasimov - . Le relazioni tra i due paesi devono essere completamente normalizzate. Siamo facendo progressi. Siamo molto soddisfatti della decisione del ministro degli Esteri cinese di recarsi a Mosca.

Si è appreso che a Mosca Qian Qichen avrà colloqui anche con Gorbaciov, e che Shevardnadze resterà la visita recandosi a Pechino l'anno prossimo. Le due visite stiano alle attese generali serviranno a preparare un vertice ad altissimo livello tra i massimi leader sovietico e cinese. Gorbaciov ha più volte proposto un vertice con i dirigenti cinesi, l'ultima volta solo due settimane fa nel discorso tenuto in Siberia.

Shevardnadze denuncia all'Onu
le violazioni americane
e pakistane degli impegni
sottoscritti in aprile a Ginevra

Sospeso il ritiro delle truppe
In Afghanistan rimangono
ancora 55mila soldati sovietici
La mossa di Mosca era attesa

L'Armata rossa resta a Kabul

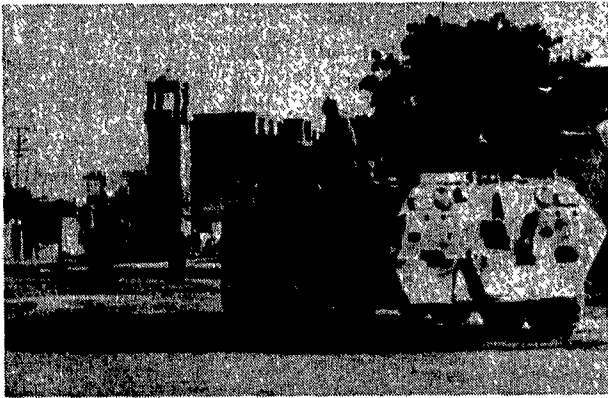
Sospeso il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Il ministro degli Esteri Shevardnadze chiede un incontro speciale dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza con il segretario generale dell'Onu, per esaminare la situazione del rispetto degli accordi di Ginevra. Per ora restano in Afghanistan i 55.000 soldati ancora non evacuati, in attesa del chiarimento sulle intenzioni di Washington e Islamabad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La prima tappa del ritiro delle truppe sovietiche è conclusa - ha detto Shevardnadze all'Onu - alla seconda fase non abbiamo ancora dato avvio. Di fatto è l'annuncio che il ritiro del contingente sovietico è stato sospeso temporaneamente in attesa che si chiariscano le posizioni degli Stati Uniti e del Pakistan. Il rappresentante sovietico è stato assai drastico: «Dall'inizio del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan ha funzionato una specie di catena di montaggio di violazioni degli accordi di Ginevra. Noi non possiamo permettere tutto ciò». Tanto più, ha aggiunto, che «l'Urss e l'Afghanistan adempiono fino all'ultima virgola agli impegni siglati a Ginevra».

La mossa sovietica era attesa da molti osservatori. Le messe in guardia sovietiche verso il Pakistan e gli Usa si erano moltiplicate recentemente. Di fatto le formazioni della guerriglia hanno potuto contare - mentre i sovietici si ritiravano - su aiuti crescenti e massicci.

Era apparso evidente che il governo di Kabul riusciva ormai a fatica a fare fronte alle offensive della guerriglia nelle zone lasciate sgombrare dalle truppe sovietiche. Nello stesso tempo neppure i mass media sovietici nascondono ormai che una parte rilevante del territorio afgano non è più sotto controllo del governo centrale. Completare il ritiro dei restanti 55.000 uomini dell'esercito sovietico, nelle attuali condizioni, comporta il rischio reale di un crollo del governo di Kabul.



Mezzi corazzati sovietici per le strade di Kabul in una foto di alcuni mesi fa

Questo Gorbaciov non può permetterlo e non può permetterci. Da qui la decisione annunciata da Shevardnadze. Il quale tuttavia ha lasciato intendere chiaramente che Mosca è stata indotta a questa decisione. L'esempio delle intese di Ginevra - ha ribadito il ministro degli Esteri sovietico - è «il primo anello di una reazione a catena nel processo di risanamento del clima internazionale». E Mosca non vuole correre il rischio di crisi più gravi, conseguenti alla sua rottura. Shevardnadze avverte seccamente: «Noi non facciamo lamenti. Abbiamo i mezzi per rimettere ogni cosa al suo posto. Ma abbiamo una responsabilità davanti alle Nazioni Unite e ci appelliamo, per questa ragione, ad esse».

Il Cremlino propone dunque di convocare uno speciale incontro dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, eventualmente allargato ai rappresentanti del Pakistan e dell'Afghanistan, che dovrebbe esaminare la questione del rispetto degli accordi di Ginevra. L'unica reazione americana finora

registrata dai commenti sovietici è quella dell'ambasciatore Vernon Walters, il quale ha detto di aver trovato «molte cose interessanti» nel discorso di Shevardnadze. Tuttavia - sottolinea ieri l'agenzia sovietica - «Washington ha già respinto una precedente proposta sovietica di convocare d'urgenza un incontro dei ministri degli Esteri dei quattro paesi firmatari dell'accordo di Ginevra: Urss, Usa, Pakistan e Afghanistan». Anche Gorbaciov, incontrando martedì il leader laotiano Keyson Phomvihane, aveva affrontato la questione afgana con parole di critica aspra verso Washington e Islamabad. Ma senza preannunciare la sospensione del ritiro. «A Islamabad - aveva detto il segretario generale del Pcus - sembra abbiano deciso di sfruttare la situazione per installare a Kabul un governo di loro comodo, senza tener conto della reale distribuzione delle forze sociali e politiche afgane... Si tratta di cosa molto seria e noi abbiamo diritto di attenderci che nel Pakistan e negli Stati Uniti se ne rendano conto e rinuncino ad azioni avventuristiche».

Il Cremlino propone dunque di convocare uno speciale incontro dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, eventualmente allargato ai rappresentanti del Pakistan e dell'Afghanistan, che dovrebbe esaminare la questione del rispetto degli accordi di Ginevra. L'unica reazione americana finora

Usa, mercoledì
il confronto Tv
tra Quayle
e Bentsen



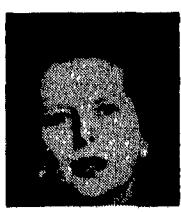
Dopo il dibattito Bush-Dukakis mercoledì prossimo tocca ai due vice, Quayle (nella foto) e Bentsen, confrontarsi davanti alle telecamere, sotto gli occhi di 60 milioni di spettatori. È opinione molto diffusa negli ambienti degli osservatori neutrali che il compito più difficile lo avrà Quayle, che deve dimostrare di non essere un motivo di polemica della campagna elettorale. Le discussioni e le controversie sul recente passato di Quayle potrebbero rendere il confronto, tra i numeri due dei team presidenziali, interessante quanto - se non di più - il dibattito di domenica scorsa tra Bush e Dukakis.

Cina e Vietnam,
scaramucce
sulla linea
di confine

nei pressi di alcuni villaggi cinesi vicini al confine. Nello stesso periodo i militari cinesi hanno contrattaccato uccidendo venti soldati vietnamiti.

La Cina ha accusato il Vietnam di aver ripetutamente provocato scontri alla frontiera tra i due paesi, uccidendo, ferendo o sequestrando almeno una dozzina di persone. Gli scontri si sono verificati tra la fine di luglio e gli inizi di settembre.

La Signora
di ferro
visita
l'Ulster



Margaret Thatcher (nella foto) è arrivata improvvisamente nell'Ulster ieri mattina. A differenza di tre anni fa, dopo la firma dell'accordo anglo-irlandese, l'accoglienza riservata al primo ministro inglese è stata calda e amichevole. Nel corso della visita la Thatcher incontrerà industriali, imprenditori e membri delle forze di sicurezza impegnati nell'Ulster.

Rivelazioni
della vedova
del killer
di John Kennedy

La vedova di Lee Oswald smentendo l'opinione che difese dopo l'assassinio del marito il 22 novembre 1963, e che aiutò la commissione di inchiesta a concludere che si trattò di un atto isolato. «All'epoca - racconta Marina Oswald - quando venivo interrogata ero come un gattino cieco. Non voglio dire che mio marito fosse innocente ma l'assassinio del presidente fu un completo mistero. Lee non può aver agito da solo o fu la sua volta ucciso affinché non parlasse». La vedova di Oswald è oggi convinta che suo marito lavorasse per il governo americano e che il vero bersaglio dell'attentato erano le battaglie contro la malavita organizzata di Robert Kennedy, allora ministro della Giustizia.

«Mio marito non ha agito da solo e credo che fosse schiacciato tra il governo e il crimine organizzato». Lo ha detto ad una rivista femminile la vedova di Lee Oswald smentendo l'opinione che difese dopo l'assassinio del marito il 22 novembre 1963, e che aiutò la commissione di inchiesta a concludere che si trattò di un atto isolato. «All'epoca - racconta Marina Oswald - quando venivo interrogata ero come un gattino cieco. Non voglio dire che mio marito fosse innocente ma l'assassinio del presidente fu un completo mistero. Lee non può aver agito da solo o fu la sua volta ucciso affinché non parlasse». La vedova di Oswald è oggi convinta che suo marito lavorasse per il governo americano e che il vero bersaglio dell'attentato erano le battaglie contro la malavita organizzata di Robert Kennedy, allora ministro della Giustizia.

Parigi,
si allarga
la protesta
dei redattori Tv

giornalista Christine Ockrent con uno stipendio mensile di 37 milioni di lire (170mila franchi). Allo sciopero, propagatosi via via a tutti i settori del polo pubblico, hanno aderito anche i tecnici della struttura che controlla l'emissione dell'insieme delle immagini televisive.

A far scattare gli scioperi nel settore radiotelevisivo pubblico è stato un gruppo di giornalisti di Antenne 2 che si opponevano all'esistenza di forti sperequazioni salariali all'interno della redazione. Ultimo caso, quello dell'assunzione della giornalista Christine Ockrent con uno stipendio mensile di 37 milioni di lire (170mila franchi). Allo sciopero, propagatosi via via a tutti i settori del polo pubblico, hanno aderito anche i tecnici della struttura che controlla l'emissione dell'insieme delle immagini televisive.

Scudo spaziale,
cambiato
il responsabile
del programma

Il rocciatore francese Marc Batard ha sciolto la vettura dell'Everest nel tempo record di 22 ore e trenta minuti. Con questa impresa, Batard è diventato il primo uomo a raggiungere la cima della montagna più alta del mondo in meno di un giorno. Batard, che non ha usato bombole di ossigeno durante la scalata, è rimasto sulla vetta una ventina di minuti.

Il Pentagono ha scelto un generale d'aviazione veterano dell'invasione americana in Vietnam come nuovo responsabile del progetto reaganiano per le guerre stellari. È il generale George Monahan che prenderà il posto del generale Abrahamson che ha già annunciato le sue dimissioni. Abrahamson ha detto di voler lasciare l'incarico, in coincidenza con l'ingresso di un nuovo presidente alla Casa Bianca, perché pensa che il nuovo Inquilino avrà certamente idee diverse da Reagan sul programma stellare.

Everest,
scalata
record

Il rocciatore francese Marc Batard ha sciolto la vettura dell'Everest nel tempo record di 22 ore e trenta minuti. Con questa impresa, Batard è diventato il primo uomo a raggiungere la cima della montagna più alta del mondo in meno di un giorno. Batard, che non ha usato bombole di ossigeno durante la scalata, è rimasto sulla vetta una ventina di minuti.

Il Pentagono ha scelto un generale d'aviazione veterano dell'invasione americana in Vietnam come nuovo responsabile del progetto reaganiano per le guerre stellari. È il generale George Monahan che prenderà il posto del generale Abrahamson che ha già annunciato le sue dimissioni. Abrahamson ha detto di voler lasciare l'incarico, in coincidenza con l'ingresso di un nuovo presidente alla Casa Bianca, perché pensa che il nuovo Inquilino avrà certamente idee diverse da Reagan sul programma stellare.

Spionaggio
Via da Praga
2 diplomatici
britannici

PRAGA. Guerra di spie fra Praga e Londra. Il governo cecoslovacco ha espulso ieri due addetti militari dell'ambasciata britannica in Cecoslovacchia, con la formula d'uso in questi casi: i due svolgevano «attività non compatibili con il loro status di diplomatici». È, nel linguaggio della diplomazia, l'accusa implicita di spionaggio.

L'espulsione dei due addetti militari britannici suona anche, però, come una ritorsione all'espulsione, ordinata una settimana fa da Londra, di tre diplomatici cecoslovacchi, fra cui due addetti militari, accusati anch'essi di spionaggio dalle autorità britanniche. I due diplomatici britannici espulsi da Praga sono il tenente colonnello John Maynard e il sergente maggiore Graeme Addy, entrambi in servizio nella capitale cecoslovacca dall'estate del 1986. Dovranno abbandonare il paese entro due settimane, secondo quanto è stato comunicato ieri mattina all'addetto militare britannico a Praga John McGregor, convocato appositamente al ministero degli Esteri.

Come cambia l'attività criminale in tempi di perestrojka
A Mosca ora il racket taglieggia le cooperative e gli artisti

Mosca è costellata di organizzazioni che si sono spartite le zone geografiche e le attività di rapina. Ma se ai tempi di Breznev esisteva il racket contro piccoli e medi malfattori oggi le gang hanno trovato un nuovo terreno di applicazione: le cooperative. Appena nate, infedeli, ma anche appetibili con le voci che corrono in questi tempi di rapidi arricchimenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Notte del 20 gennaio scorso. Nel quartiere Bolscioi Akademickij strecciano ad altissima velocità quattro macchine. Una «Zhiguli» che fugge, tre vetture dietro a inseguirla con i fari accesi. Tra i sordini di gomme e ruggito di motori echeggiano anche gli spari. Se non fossimo a Mosca la scena potrebbe svolgersi a Chicago o New York. La «Zhiguli» si schianta contro un albero. Dalle macchine inseguite balzano fuori individui armati di spranghe. La neve si tinge di sangue. Racconta *Sovetskaja Rossija*: è una delle tante storie di racket per la conquista di «zone d'influenza». Sarà rubricata dalla milizia come una faccenda di «teppismo». Ma sotto c'è ben altro. Mosca - e non solo Mosca - è costellata di organizzazioni che si sono spartite le zone geografiche e le attività di rapina. I famosi «lubbberij» (quelli del quartiere Ljubberzy, che rapano a zero gli hippies) sono in lotta con i «doigoprudnij». Gli uni e gli altri, coalizzati, combattono se la loro egemonia è minacciata - contro le bande criminali georgiane e uzbekhe che razzolano attorno allo «Juzhnyj port» (porto del sud), dove c'è la più importante rivendita di automobili di Mosca. Un altro punto cruciale di concentrazione criminale è il «Rizhikij Rinok», il mercato della stazione che porta a Riga. Singolare il fatto che finora queste bande ingrossavano

a spese delle attività illegali o «semilegali». Taglieggiamento delle prostitute, dei giocatori d'azzardo, dei rivenditori abusivi di auto usate, dei ladri di pezzi di ricambio, e così via elencando nella sterminata serie di attività illegali, incluso il cambio di valuta, il commercio di buoni per acquisti nei negozi speciali, le reti distributive parallele di merci straniere importate illegalmente. Insomma era (ed è) il racket contro piccoli e medi malfattori. Ai tempi di Breznev non se ne parlava: non essendoci ufficialmente il mercato nero e l'illealtà economica diffusa, non potevano esserci neppure questi criminali organizzati a parassitare su attività «in nero». Adesso la glasnost ha permesso di sollevare la pietra e di vedere i vermi che si muovono nell'umido. Ma è un umido dove il denaro corre a fiumi. Recentemente - racconta sempre *Sovetskaja Rossija* - due di queste bande hanno dato vita a uno scontro selvaggio nei pressi del ristorante Uzbekistan, a due passi dal ministero dell'Interno, in via Petrovka n. 38. Si trattava appunto di stabilire chi aveva diritto al con-

trollo dello «Juzhnyj port». La polizia interviene e la battaglia s'interrompe. Restano alcune auto, un mercato tutto nuovo da utilizzare. E ai giornali giungono telefonate angosciate: gli uomini del racket cominciano a taglieggiare perfino gli artisti che espongono i loro quadri sulla via Arbat. *La Literaturnaja Gazeta* invita i taglieggiatori a venire in redazione e raccontare tutto. Ma molti rispondono: «Meglio pagare. Quelli non li ferma nessuno. Voi pubblicate e sarà ancor peggio». Insomma la criminalità organizzata si comporta come se anche le cooperative fossero qualcosa di illegale da cui si può spremere a piacimento tangenti. In fondo i baldi giovanotti che scrozzano la notte, bene armati e pieni di soldi, si comportano come molti pensanti sovietici: le cooperative sono per loro qualcosa di anomalo, come i piccoli truffatori che attorno al mercato della stazione di Riga fanno il gioco delle tre tavole per spennare i contadini o come le prostitute che - scrive ancora *Sovetskaja Rossija* - «vendono merce via via a dieci rubli l'ora, come fossero taxi».

Urss
Scontri
tra polizia
e teppisti

MOSCA. I giornali sovietici sono sempre più preoccupati per le bande di giovani teppisti attivi in molte città dell'Urss. Un quotidiano della Bashkiria riferisce dei violenti scontri fra teppisti e polizia verificatisi domenica scorsa nella città di Neftekamsk. Tutto è cominciato con una gigantesca rissa tra due bande rivali in un quartiere periferico. Quando, dopo un'ora e mezzo, i tafferugli si sono placati, si è formato un corteo di oltre duecento giovani che si è diretto verso il centro della città. Qui è iniziata una «sfilata» durante la quale i giovanotti hanno preso di mira le automobili e le vetrine dei negozi finché non è intervenuta la polizia. Per dare un'idea delle dimensioni degli scontri tra i giovani e la polizia, il quotidiano scrive che sono stati mobilitati non solo tutti gli agenti in servizio a Neftekamsk, ma anche reparti della provincia e alcune autopompe con gli idranti. Per frenare la furia dei giovani teppisti, armati di spranghe e coltelli, gli agenti hanno anche sparato in aria. Il bilancio finale è stato di quattordici feriti, dodici agenti e due giovani, e decine di auto seriamente danneggiate.

Più poteri al partito, più disciplina: si preannuncia una stretta politica che potrebbe entrare in contrasto con i progetti di riforma e di autonomia dello Stato

Cina, non è tempo dei «cento fiori»

Un appello a fare quadrato attorno al partito, l'annuncio di una vera e propria stretta politica e disciplinare: questo il senso degli ultimi interventi politici in Cina, da quello di Zhao al Cc all'editoriale di ieri del «Quotidiano del popolo». Occorre, si sostiene, riassorbire le spinte centrifughe e l'autonomia esasperata. Ma il rischio è quello di un ritorno indietro rispetto agli obiettivi della riforma politica.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Zhao Ziyang aveva parlato, aprendo lunedì i lavori del Comitato centrale allargato, di «rafforzamento» della leadership del partito. E ieri, mentre il Cc è in pieno svolgimento, il «Quotidiano del popolo» ha chiarito come debba intendersi quella affermazione del segretario. Il succo del lungo editoriale si può così riassumere: tutto il potere al Comitato centrale. Non è la prima volta che ci troviamo ad affrontare tormenti difficili della nostra storia, anzi ci sono stati momenti con prove ben più gravi, ha scritto il «Quotidiano del popolo», e ce la faremo anche adesso a patto che tutti i membri, tutte le organizzazioni di partito, a qualsiasi livello, seguano le indicazioni politiche del Comitato centrale, facciano ciò che il Comitato centrale chiederà loro di fare. Disciplina, dunque, e riconferma dei principi fondamentali della vita di partito: il singolo deve obbedire alla organizzazione, la minoranza alla maggioranza, il li-

quale misura questa stretta centralizzatrice nel Pcus non creerà problemi allo sviluppo della vita democratica interna? O come si concilierà con la scelta di lasciare che «cento fiori fioriscano», che cento scuole di pensiero si confrontino, ancora recentemente ripetuta da Hu Qili come linea guida nel dibattito culturale e teorico? E la riaffermazione così drastica, anche nei confronti del governo, del ruolo e dei poteri del Comitato centrale, in che modo non entrerà in collisione con il proseguimento della riforma politica che avrebbe dovuto, invece, fare pmo sulla separazione di compiti tra partito, governo, amministrazione, organismi della società civile? O come non entrerà in conflitto con la spinta della assemblea popolare nazionale a diventare una sede reale di potere legislativo? Insomma, si corre il rischio di un pesante passo in-

dietro, anche se fatto in nome di esigenze e difficoltà reali. Vengono fuori, non a caso proprio in questo momento, spaccati della società cinese veramente impressionanti. Nel suo ultimo numero «Liaowang», che pure è la rivista non dei conservatori ma dei riformisti più illuminati, ha pubblicato un lungo reportage sui guasti prodotti da quello che viene definito un «cesso» di autonomia locale. Ogni provincia, ogni regione, si è preoccupata solo del proprio arricchimento, arrivando a vere e proprie forme di protezionismo: chi aveva le materie prime ha messo in pratica tutte le misure necessarie per evitare di doverle vendere ad altre province, penalizzando così la propria corsa allo sviluppo. Oppure ha preferito esportarle all'estero, per guadagnare preziosa valuta straniera, anche se le province vicine erano costrette a chiud-



Stati Uniti,
immortalato
il capitolombolo
del Duca

L'uomo che viene aiutato a rialzarsi, dopo essere capitolombolato inciampando negli scalini della pedana, nella foto, è il governatore del Massachusetts nonché candidato democratico alla Casa Bianca, Michael Dukakis. L'incidente è avvenuto ieri a Melrose Park, nell'Illinois, dove l'aspirante presidente si era recato per un incontro con i suoi sostenitori. Secondo Freud, un guizzo dell'inconscio che manifesta così la sua resistenza all'incumbenza. Probabilmente, un segno di stanchezza per una competizione elettorale sempre più incerta e stressante.